



Geremia 1,4-5.17-19

Nei giorni del re Giosia, 4 mi fu rivolta questa parola del Signore:

5 «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,

prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni.

17 Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.

18 Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo

contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.

19 Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

1Corinti 12,31-13,13

Fratelli, 31 desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

1 Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

2 E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. 3 E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

4 La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, 5 non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, 6 non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. 7 Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

8 La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. 9 Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. 10 Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. 11 Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

12 Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. 13 Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e

Geremia 1,4-5.17-19

Questo inizio del libro di Geremia racconta la vocazione del profeta. Dio gli rivolge la parola per ricordargli che egli è sua creatura e che lo chiama a dire la sua parola alle nazioni e a Israele.

Il contenuto di questo messaggio è l'annuncio dell'esilio di Gerusalemme, ma anche il tempo del ritorno.

Il Signore sa che Geremia è giovane e farà fatica a servirlo con la propria parola, per questo lo incoraggia e gli promette la sua vicinanza per sostenerlo e salvarlo da coloro che, non volendo ascoltare il suo messaggio, vogliono toglierlo di mezzo.

Il racconto del libro ci mostra le vicende dolorose di Geremia che è costretto ad annunciare la sventura, quando vorrebbe invece annunciare la salvezza. Per questo verrà perseguitato e rischierà anche la vita.

La sofferenza più grande per Geremia è che il popolo non vuole più seguire la via della vita che il Signore gli indica. Egli, in quanto profeta, si sente solidale con il popolo e soffre con lui per quanto gli sta per accadere. Tuttavia egli è anche inviato da Dio a dire queste parole e non può fare a meno di annunciarle. E' come dilaniato tra queste due fedeltà: a Dio e al popolo, ma egli ritrova la sua unità a partire dal bene che Dio vuole a Israele sapendo che la punizione è per un tempo limitato e, soprattutto, che il popolo saprà ritrovare la via della vita, accogliendo la parola del Signore e il suo perdono.

1Corinti 12,31-13,13

L'“Inno alla carità” è tra i brani più letti ed apprezzati dell'intera Bibbia. All'interno del discorso sui carismi (capp. 12-14), Paolo interpone questo elogio della carità come via sublime della vita. Desiderare carismi specifici è cosa buona, ma è meglio vivere secondo la carità che viene dal Signore.

Paolo porta alcuni esempi di carismi (vv. 2-4): parlare in lingue, profetare, spostare le montagne per fede, dare i beni e se stessi agli altri. Questi carismi sarebbero inutili, se fossero vissuti per averne un vanto. I carismi, infatti, come abbiamo già visto nelle domeniche precedenti, sono in vista del bene della comunità e non di colui che li esercita. Per Paolo è la carità che costruisce il bene della comunità. Già nella discussione se mangiare o meno le carni degli idoli, per esempio, Paolo usa il criterio della carità verso i fratelli per decidere come è bene comportarsi. E così fa in tutti quei casi in cui viene richiesto un suo parere su come agire nella comunità e nella società. La carità è il criterio definitivo del discernimento spirituale.

Paolo passa poi a parlare della carità descrivendola (vv. 4-6) come una persona che assume degli atteggiamenti. I primi sono positivi e indicano la grandezza di cuore che sa abbracciare situazioni difficili e non se ne fa spaventare. C'è poi un gruppo al negativo: ciò che non fa la carità. Sono atteggiamenti che vanno nella direzione di non approfittarsi dell'altro per proprio vantaggio e che hanno un rapporto con un uso scorretto della parola e la menzogna, cui Paolo oppone come criterio quello della verità. La carità, se è in rapporto con la verità, può perdonare tutto, perché appunto è nella verità. Paolo vuol dire che una volta che si è nella verità che viene da Dio, il problema non è più quello di giudicare, ma quello di promuovere la vita dell'altro.

Infine Paolo parla della carità e del suo rapporto con le cose ultime (vv. 8-13), quelle definitive. Paolo mette a confronto l'imperfezione delle cose presenti con la perfezione delle cose definitive. Il paragone del bambino e dell'adulto indica che c'è un tempo che deve maturare per giungere a compimento, di cui occorre avere consapevolezza, per lo meno del fatto

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



31 gennaio 2010 – IV domenica anno C
a cura di Marco Bonarini - gruppo “Vita cristiana” delle ACLI di Roma

la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Luca 4, 21-30

In quel tempo, 21 Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

22 Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». 23 Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accade a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». 24 Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. 25 Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; 26 ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. 27 C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

28 All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. 29 Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. 30 Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

che quello che conosciamo ora non è definitivo, ma deve trovare il suo compimento nel Signore attraverso le generazioni future.

Tre sono le cose che rimarranno fino alla fine: la fede, la speranza e la carità, le tre virtù teologali. Ma per Paolo, quella che è la più importante è la carità, perché senza di essa non si può essere a immagine e somiglianza di Dio. Infatti Giovanni dice che: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,8) e più avanti: «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4,16).

Luca 4, 21-30

Abbiamo meditato la scorsa domenica sull'annuncio dell'anno di grazia letto da Gesù in Isaia e di come quella profezia si sia avverata in lui.

Il brano di oggi prosegue il racconto di questo primo annuncio del regno di Dio.

La gente è contenta perché finalmente è arrivato il regno di Dio, solo che si meravigliano che esso sia giunto tra di loro tramite uno che conoscono bene, uno con cui hanno vissuto trent'anni. Sembra così che non venga salvaguardato il mistero di Dio.

Gesù vuole mettere in chiaro quanto sta per accadere e sembra provocare i suoi compaesani. Egli sa bene che un profeta fa fatica ad essere accettato da coloro cui è inviato, tanto più se è uno che è conosciuto. Infatti la domanda che la gente si pone in casi come questo è la seguente: come mai Dio si rivela in questa persona? E' poi vero che il Dio misterioso si fa presente in costui? Inoltre Gesù mette le mani avanti, se così si può dire, a riguardo dei miracoli che sente che gli verrebbero richiesti in quanto compaesano: vai altrove a compiere del bene e non ti occupi di coloro che hanno vissuto con te?

Per giustificare questa sua presa di posizione Gesù cita i profeti Elia (1Re 17) ed Eliseo (2Re 5) che fecero del bene anche a degli stranieri, per mostrare come la benevolenza del Signore non si ferma al proprio popolo, ma si rivolge a tutte le nazioni. In particolare Elia ha dovuto emigrare all'estero per un certo tempo a causa della siccità mandata dal Signore per dare un segno a Israele affinché si convertisse.

In qualche modo Gesù dice ai suoi compaesani che anche loro hanno un peccato da farsi perdonare per poter accogliere la benevolenza del Signore. La reazione delle persone presenti è violenta. Essi si considerano dei bravi ebrei che vanno in sinagoga al sabato e vivono una vita secondo la legge, che osservano. Reagendo così non accolgono la parola di salvezza che viene loro proclamata da Gesù. Non sopportano di essere messi sotto accusa e per questo spingono Gesù vicino al precipizio, per non dover più ascoltare le sue parole.

Gesù, tuttavia, ha fatto o detto qualcosa per cui essi si ritirano al suo passare in mezzo a loro. Forse è bastata l'autorevolezza che emanava dalla sua persona, forse i suoi compaesani hanno compreso – ritornando in sé – che esageravano: Luca non ce lo dice. E' però interessante notare il fatto – che Luca invece ci mette in evidenza – che Gesù si mette in cammino per annunciare ad altri villaggi la venuta del regno di Dio. E' iniziato così il lungo cammino di Gesù verso Gerusalemme, dove si compirà la salvezza di tutti gli uomini.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.